

lasciata dopo avere  
missione al duce per  
uzioni del regime.  
annati a quindici  
sette. D.B., rimase  
el dicembre il suo  
Italia e farsi pro-  
mici. Poi desistette  
che si concretizzò

a perché a Parigi  
me il portiere d'al-  
re il denaro neces-  
oi doveva prendere  
rsi nella massima  
di spie fasciste. In  
do il pilota ingle-  
l'11 luglio 1931  
persò sulla pista i  
contro il regime.  
nella ricerca delle  
eroplano in una  
ormai in Inghil-  
ersi liberamente.

in America dove  
pagna Ruth che,  
per comprare un  
madre, il 10 set-  
guai e del dolore  
scista. Quindi in  
nuovi volantini.  
da due aviatori  
ottobre, quella  
la *Storia della*  
attuale e politico  
co Luigi Ferrar-  
altà della sua  
ente probabile:  
più da morto

n nei pressi di  
il dichiarando  
cielo di Roma  
, dimostrando  
regime a inter-  
e. Dall'altezza  
cio di 400.000  
ale la stampa  
mente si alza-

rono dal lago di Bracciano, all'inseguimento di D.B., i  
velivoli dell'aviazione di Balbo che si diressero verso  
Corsica senza riuscire a intercettarlo. Probabilmente  
D.B., s'inabissò per insufficienza di carburante. Non  
furono mai ritrovati né il corpo né i rottami del velivolo.  
La polizia e gli informatori del regime continuano-  
no a cercarlo anche durante la guerra, considerandolo  
un nemico irriducibile e pericoloso. I sospetti sulla sua  
sopravvivenza al volo parvero consolidati da quanto  
comparso su «The Times Literary Supplement» dell'a-  
prile 1943 che incluse idealmente anche il nome di  
D.B., fra gli aviatori della brigata internazionale della  
Royal Air Force, che si distinse per eroismo nella bat-  
taglia d'Inghilterra. Ma fu un fraintendimento. D.B.  
era già caduto da patriota risorgimentale, coniugando  
pensiero e azione, per riscattare la patria dall'infanzia  
del regime. In suo ricordo, la compagna Ruth Draper  
conferì all'Università di Harvard una donazione per  
finanziare una cattedra di storia della civiltà italiana  
intitolata a D.B., che ne perpetua la memoria e della  
quale sono stati titolari insigni studiosi a partire da  
Gaetano Salvemini.

### Bibliografia

Calamandrei P., *Uomini e città della Resistenza*,  
Laterza, Roma-Bari 2006; Cortese de Bosis A. (a cura  
di), *Storia della mia morte. Il volo antifascista su*  
*Roma*, Mancosu, Roma 1995; Fucci F., *Ali contro*  
*Mussolini*, Mursia, Milano 1978; Origo I., *Bisogno*  
*di testimoniare*, Longanesi, Milano 1985; Rogari S.,  
*Lauro De Bosis e l'Alleanza Nazionale*, in «Nuova  
Antologia», a. 117, fasc. 2143, luglio-settembre 1982.

## De Candia Giovanni Battista Matteo (Mario)

(Cagliari, 1810 - Roma, 1883)

### Pasquale Giaquinto

Di grande impatto fisico e morale, Giovanni Battista  
Matteo De Candia è stato il prototipo dell'artista ri-  
sorgimentale per il suo grande entusiasmo musicale,  
non solo sui palcoscenici d'Europa e d'oltreoceano,  
ma anche nella vita reale, per l'apertura alle idee  
rivoluzionarie del tempo, per la notevole passione per  
il collezionismo d'arte e la poliedricità artistica in  
svariati campi, dalla pittura alla fotografia. L'eredità  
che ha lasciato è oggi conservata nell'Archivio di  
Stato di Roma e di Cagliari e presso l'Accademia  
nazionale di Santa Cecilia di Roma.

Giovanni nacque a Cagliari da Don Stefano  
De Candia di Alghero e dalla nobildonna Caterina  
Grixoni de Ozieri il 17 ottobre 1810. Presto la fami-  
glia si trasferì a Nizza dove il padre, uomo di idee  
rigidamente conservatrici che prese parte alla repres-  
sione dei moti torinesi del 1821, era stato nominato  
Governatore. Avviato alla carriera militare D.C. entrò  
nel Collegio Militare di Torino nel 1822 dove ebbe  
tra i suoi compagni e amici Alfonso Lamarmora e  
Camillo Cavour, suo coetaneo, col quale rimase nel  
tempo in rapporti di cordiale amicizia. Congedatosi  
dall'Accademia nel 1829 col grado di sottotenente  
nei Cacciatori di Sardegna, D.C. si recò al suo regi-  
mento a Genova dove incontrò per la prima volta  
Giuseppe Mazzini e Jacopo Ruffini. Coinvolto nei  
moti del 1830-1831, repressi duramente da Carlo  
Alberto e che portarono all'arresto di Mazzini e di  
Ruffini che si tolse la vita in carcere e alla prigionia  
di Cavour nella fortezza di Bard, fu nominato prima  
aiutante di campo al seguito della duchessa di Berry  
e successivamente aiutante di campo del padre. Le  
dure vedute tradizionaliste del padre portarono a un  
incremento della stima per le idee liberali di Mazzini.

Quando nel 1835 uno dei suoi compagni sparì  
improvvisamente, alimentando il sospetto di encar-  
cerazione, D.C. mostrò al padre le sue perplessità ri-  
cevendone soltanto la minaccia di esilio in Sardegna.  
Raggiunto poi dall'ordine di recapitare comunicazioni  
urgenti a Cagliari, fu assalito dal dubbio della trap-  
pola e chiese un colloquio con il re, al fine di ottenere  
rassicurazione. I suoi timori, che furono confermati  
dal generale Le Maitre, gli provocarono la chiara sen-  
sazione di non avere più scampo, decidendo così per  
la fuga e verso la fine di ottobre del 1835, camuffato  
da pescatore, s'imbarcò da Genova per Marsiglia. Il  
soggiorno trascorse nella speranza di riconciliarsi col  
padre, il quale era disposto al perdono a patto che D.C.  
avesse rivelato i nomi di coloro che l'avevano aiutato  
a fuggire, condizione che D.C. rifiutò fermamente. Il  
perdono non arrivò mai e D.C. partì per Parigi dove  
arrivò nel gennaio del 1836.

Inizialmente visse di espedienti, impartendo  
lezioni di scherma e di equitazione e modellando  
statuine. Parigi pullulava di rifugiati politici italiani,  
alcuni dei quali gli mostrarono concreto appoggio.  
Tra essi il marchese de Brême e i principi di Belgio-  
ioso che lo introdussero nei salotti del tempo, che  
rappresentavano il fulcro della cultura parigina con  
esponenti di spicco del mondo musicale e letterario,

dove D.C. partecipava cantando duetti col principe  
Belgioioso, musicista dilettante.

L'occasione determinante per il suo futuro av-  
venne nell'ottobre del 1837 durante una cena a casa  
di amici comuni del marchese de Brême che esortò  
D.C. a cantare alcune romanze. Il successo fu tale  
che lo stesso marchese gli suggerì di intraprendere la  
carriera teatrale procurandogli un invito a casa della  
contessa Merlin in una serata alla quale presero parte  
anche Duponchel, direttore dell'Opéra, e Giacomo  
Meyerbeer. Quest'ultimo chiese a D.C. di cantare al-  
cuni brani da *Les Huguenots*. Il successo fu tale che  
Meyerbeer e Duponchel mostrarono molto interesse  
per le sue doti vocali e lo spinsero a intraprendere la  
carriera di cantante professionista.

D.C. cominciò allora a prendere lezioni di de-  
clamazione, di canto e di portamento della voce.  
Intanto la notizia di un suo imminente debutto  
sulle scene francesi raggiunse la famiglia che tentò  
in tutti i modi di dissuaderlo riproponendogli, alle  
solite condizioni, il perdono familiare e la riam-  
missione nell'esercito. Il naturale rifiuto di D.C. fu  
accompagnato dalla promessa di svolgere la carriera  
fuori dall'Italia e sotto pseudonimo. La scelta cadde  
su Mario, in omaggio a Caio Mario, personaggio  
dell'antica Roma che ammirava grandemente.

Il debutto avvenne la sera del 5 dicembre 1838  
come protagonista nel *Robert le diable* di Meyerbeer  
all'Opéra di Parigi, alla presenza dei sovrani. La serata  
si concluse con un trionfo e la critica fu concorde nel  
gradire le doti dell'esordiente tenore. Dopo il fortunato  
debutto D.C. si preparò come protagonista del *Comte*  
*Ory* di Rossini nel quale esordì il 6 maggio del 1839 e  
che gli valse l'ingaggio all'Her Majesty's Theatre per  
la *Lucrezia Borgia* di Donizetti nel ruolo di Gennaro  
con Giulia Grisi, compagna nella vita oltre che sulla  
scena, in quello di Lucrezia. Pur cantando nella stessa  
città, uno all'Opéra l'altra agli Italiens, i due cantanti  
non si erano mai conosciuti. Fu durante la tournée in  
Irlanda dell'estate del 1841 che il sodalizio artistico  
avviato tra i due già da qualche anno, si trasformò in  
relazione affettiva, con il favore della regina Vittoria  
che sarà d'ora in poi una delle più entusiaste ammi-  
natrici dei due cantanti.

A partire dalla stagione 1840-1841 la carriera  
di D.C. e Giulia si avviò verso un decennio di incon-  
trastato successo sulle scene dei maggiori teatri di  
Parigi e Londra con un repertorio che privilegiava  
Rossini, Donizetti e Bellini con qualche incursione

nel teatro settecentesco, con Cimarosa e Mozart. La sostituzione del tenore Rubini, ammalato, inserì D.C. nel cosiddetto quartetto dei Puritani (Grisi, Rubini, Tamburini e Lablache). Il suo repertorio che col tempo incluse lo *Stabat Mater* di Rossini, la prima assoluta del *Don Pasquale* di Donizetti il 3 gennaio 1843 nei panni di Ernesto e finanche ruoli verdiani, a Londra, come Oronte ne *I lombardi alla prima crociata*, e a Parigi, come Jacopo ne *I due Foscari*, lo resero, in pochissimo tempo, il tenore indiscusso delle scene. La fama si diffuse fino in Russia, dove furono invitati dallo zar Nicola I in persona, esibendosi a San Pietroburgo e Mosca a partire dal 1849. Lodato per il fraseggio lirico e l'eleganza d'espressione venne particolarmente apprezzato per il portamento e per le innovazioni apportate ai costumi di scena che, quale appassionato studioso di antichità e di storia ma anche di arti figurative, disegnava da sé con particolare finezza.

Solo due dispiaceri gettavano un'ombra sulla brillante carriera: l'impossibilità della Grisi di ottenere il divorzio dal primo marito e il perdurare della condizione di esiliato politico, condizione che mai celò, anche attraverso il portare fieramente barba e baffi, come elemento, forse aneddoticamente, distintivo fra gli esuli risorgimentali, soprattutto mazziniani.

Fra il 1840 e il 1850 proprio Mazzini beneficiò dell'ospitalità di D.C. e Giulia, rendendo la loro residenza londinese quasi un quartier generale fisso per le proprie operazioni e avvalendosi per motivi di sicurezza del signor Rosa, domestico di D.C., per far giungere a destinazione le sue missive. Scorrendo i Protocolli della Giovine Italia è facile imbattersi in passaggi del tipo: «Vorrebbe ch'io facessi giungere a Mario prima della sua partenza l'accluso biglietto?» oppure: «A Pippo, Londra, mezzo Mario»; e ancora: «A Pippo, mezzo Rosa, servitore di Mario».

Favorito da una notevole libertà di movimento derivante dalla sua carriera artistica in tutta Europa, D.C. svolse una fondamentale opera di collegamento tra gli elementi dell'emigrazione democratica italiana, godendo di un'impunità pressoché assoluta quale beniamino del pubblico e della regina Vittoria, e riuscendo perciò a far passare bagagli ed effetti personali praticamente sotto il naso di poliziotti e doganieri.

Il tenore conservò un fondo di 89 lettere mazziniane da cui emerge il rapporto di profonda amicizia che legava i tre. Mazzini veniva frequentemente in-

vitato a teatro e a cena, a lui venivano elargite somme di denaro, a volte parecchio ingenti, e ospitalità per gli esuli in difficoltà. Grazie alla sua posizione D.C. poté aiutarli economicamente e praticamente procurando loro una sistemazione lavorativa. Come nel caso di Antonio Panizzi, direttore del British Museum, che grazie a D.C. sfuggì a una sicura condanna a morte; ma anche di altri esuli come Aurelio Saffi, Luigi e Raffaele Settembrini, Carlo Poerio, Sigismondo Castromediano, Daniele Manin.

Non solo. D.C. e Giulia si prestarono favorevolmente all'organizzazione di concerti benefici a pro della causa italiana, come emerge dalla lettera inviata da Mazzini alla madre da Londra, datata 7 giugno 1847: «Il concerto avrà luogo il 5 luglio vi canteranno Mario, la Grisi, Tamburini ed altri».

Successivamente ai cambiamenti dei moti risorgimentali del 1848, dopo ben 13 anni di esilio, D.C. poté rimettere piede in patria. Accolto dalla città di Cagliari con grandi festeggiamenti pubblici rispose con netto rifiuto alla richiesta di cantare pubblicamente. Purtroppo però, le delusioni del 1848-1849 pur non interrompendo del tutto il sostegno alla causa, raffreddarono parecchio gli entusiasmi di D.C., allontanandolo gradualmente dal programma mazziniano, finendo per accogliere il disegno egemone del Piemonte cavouriano nel processo dell'unificazione nazionale.

La possibilità del libero ingresso in Italia consentì alla coppia di trasferirsi, decisione presa probabilmente anche per favorire la Grisi, che aveva dato a D.C. ben sei figli. La scelta cadde sulle colline presso Firenze dove nel 1853 D.C. acquistò la proprietà di Villa Salviati. Il tutto mentre la loro carriera artistica continuava a inanellare successi, come quello della tournée americana della stagione 1854-1855 esordendo a New York e proseguendo per Washington, Boston e Philadelphia per recitare in *Lucrezia Borgia*, cui seguirono *Norma*, *I Puritani*, *La sonnambula* e *Semiramide*.

Con il ritorno in Europa, ormai nella piena maturità artistica, D.C. affrontò la trilogia popolare verdiana, con la quale arrivarono a incassare fino a 10.000 sterline all'anno, molte delle quali spese per mantenere le tre sontuose residenze di Londra, Parigi e Villa Salviati a Firenze e una numerosa famiglia con relativo personale di servizio. Ma anche per continuare a foraggiare esuli italiani, come emerge, tra le altre, dalla lettera inviata al tenore da Cristina Trivulzio ve-

dova Belgioioso nel marzo 1858, dalla quale si evince il versamento di 1.000 franchi alla moglie e alle figlie di Felice Orsini, l'attentatore di Napoleone III.

E dalla lettera inviata da Stanislao Lamenza il 7 maggio 1859: «le relazioni che ho ricevuto dai nostri compatriotti sono state capaci ad credermi manifestar tanto la stima ed ammirazione che sento per lui, gli tutta la stima ed ammirazione che sento per lui, tanto come uno de' più stimabili artisti italiani, che come uno dei migliori Patrioti che per sola filantropia e amor di patria che sempre procurate agl'italiani quel tanto di bene che potete senza ostentazioni».

E, ancora, dalla lettera del conte cavaliere Francesco Galvani del 21 gennaio 1861: «tra le più care ricordanze della mia vita io terrò sempre quella del giorno in cui fidando unicamente nella bontà d'animo vostro dopo avere inutilmente battuto alla porta di molti potenti languente di fame e privo di tutto io vi scrissi il giorno stesso della vostra partenza invocando il patrocinio».

Villa Salviati, come la residenza londinese anni prima, diventò meta d'adunate garibaldine, come quella organizzata poco prima della spedizione dei Mille, durante la quale furono tenuti discorsi entusiasti e cantati inni patriottici, divenendo ritrovo, soprattutto dopo la conquistata unità d'Italia, di personalità patriote come Leonida e Vincenzo Caldesi e Massimo e Roberto d'Azeglio.

Da menzionare il concerto londinese al Crystal Palace il 16 aprile 1865 diretto da Luigi Arditi, durante il quale D.C. e Giulia, con tutti i cantanti italiani a Londra, eseguirono l'inno di Arditi *La garibaldina*. Ma soprattutto va menzionata la storica visita di Garibaldi ai due cantanti a Villa Salviati nel novembre 1866. L'eroe dei due mondi fu accolto da tutto il personale schierato in camicia rossa e da una folla sventolante di bandiere tricolori. D.C. e Giulia, visibilmente commossi, intonarono l'inno di Garibaldi insieme a tutti i presenti.

Durante la tournée prevista per Berlino del 1869 la vita di D.C. subì un duro colpo. Diretti a San Pietroburgo, causò un incidente, la Grisi si ammalò gravemente. Morì di broncopneumonia il 25 novembre del 1869. Fu allora che D.C. iniziò a limitare le apparizioni nei teatri inglesi dove cantò per l'ultima volta nel luglio del 1871. Tornato in Italia decise di vendere Villa Salviati troppo onerosa e carica di ricordi. La tournée svoltasi negli Stati Uniti e conclusasi agli inizi del 1873 chiuse definitivamente la sua lunga carriera artistica. Scelse di stabilirsi a Roma, per motivi culturali quanto patriottici.

Grazie alle molteplici conoscenze venne introdotto a corte dove cantò in diverse occasioni per la regina Margherita e dove conobbe i principi Ladislao e Baldassarre Odescalchi che divennero suoi fidati amici e che si occuparono praticamente di tutto essendosi venuto a trovare, dopo il matrimonio delle figlie, in situazione di indigenza. Trascorse serenamente gli ultimi anni della sua vita fino alla morte sopraggiunta nel pomeriggio dell'11 dicembre 1883. La regina Vittoria volle inviare dei fiori per il tenore che era stato per lunghi anni il suo idolo.

### Bibliografia

Asquer G., *Mario De Candia esule e patriota*, in «Il Convegno», 14/2 (1961); Bini A., *Il Fondo Mario De Candia nella Biblioteca musicale di Santa Cecilia di Roma. Catalogo dei manoscritti*, Torre d'Orfeo, Roma 1995; *Catalogue de la bibliothèque de feu le Marquis J. Mario De Candia, célèbre artiste de chant*, Dario G. Rossi, Roma 1902; De Candia C.P., *Il romanzo di un celebre tenore: ricordi di Mario*, Le Monnier, Firenze 1913; *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII Treccani, Roma 1987; *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Le biografie*, vol. IV, UTET, Torino 1986; Engel L., *From Mozart to Mario: reminiscences of half a century*, Bentley and Son, London 1886; Forbes E., *Mario and Grisi. A biography*, Gollancz, London 1985; Mazzini G., *Scritti editi e inediti (Epistolario)*, Galeati, Imola 1909-1941; Id., *Filosofia della Musica. Note di lettura di Stefano Ragni*, Domus Mazziniana, Pisa 1996; Odescalchi B., *Les grands artistes italiens - Mario*, in «L'art en Italie», 1 (1884); Pizzo M., *Mario de Candia: l'archivio di un tenore tra Risorgimento, musica e collezionismo*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 87/3 (2000); *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, (1840-1842): *congrega generale di Francia*, P. Galeati, Imola 1916; *The New Grove. Dictionary of music and musicians*, vol. XV, Macmillan, London 2001.

### De Caprariis Vittorio

(Napoli, 1924 - Roma, 1964)

#### Tarcisio Amato

Vittorio De Caprariis nacque a Napoli il 3 settembre 1924 da Filippo e da Anna de Sapia, famiglia di